

Maresha

p. M. Luca - SBF Jerusalem

Copyright © 2025 M. Luca - SBF Jerusalem

Maresha è una località della Shephela di Giuda situata a circa 3 chilometri sud dall'incrocio fra le strade 38 e 35. Shephela significa "paese basso" e indica una regione collinare che separa le montagne della Giudea, a est, dalla pianura della costa mediterranea, a ovest. I colli si elevano fino a 250-350 metri sul livello del mare. Tra queste colline si alternano valli coltivate e zone di vegetazione spontanea a "macchia mediterranea" adatte all'allevamento di ovini.

Lo strato superficiale delle colline è formato da una crosta di pietra calcarea mineralizzata chiamata *nari*. Sotto questo strato si trova uno strato più profondo formato da pietra gessosa, chiamata *kirton*. In passato la pietra gessosa veniva estratta e utilizzata per costruire case e palazzi, soprattutto quelli di Maresha. L'acropoli era ben visibile e riconoscibile per il candore degli edifici costruiti con blocchi di *kirton*.

Maresha è nota soprattutto per gli impianti sotterranei scavati nel sottosuolo roccioso. Dopo aver estratto la pietra le cave-grotte furono adattate per altri scopi. Divennero laboratori artigianali, cisterne, magazzini, colombaie, tombe, depositi per lo stoccaggio di prodotti agricoli e ricoveri per animali allevati.

La ricerca archeologica

Beth Guvrin, le cui rovine si trovano all'incrocio delle strade 38 e 35, richiamò l'attenzione degli esploratori. Nel 1900 Frederick Jones Bliss e R. A. Stewart Macalister, membri del Palestine Exploration Fund, si interessarono delle rovine dell'abside di una chiesa costruita nel periodo medievale sul Tell Şandaḥanna. Le rovine sono visibili tra le colline del circondario e permisero di identificare l'acropoli di Maresha, a circa 600 metri ovest. I due ricercatori scoprirono ed esplorarono le numerose grotte presenti nei dintorni.

Nel 1902 John P. Peters e Hermann Thiersch hanno a loro volta esplorato due tombe di Maresha. Al loro interno trovarono pitture murali riproducenti principalmente miti funerari ellenistici. Dopo secoli di chiusura l'esposizione all'aria e alla luce ha compromesso le pitture originarie che sono andate perdute. È grazie all'accortezza dei due esploratori che, privi di macchine fotografiche, le hanno documentate riproducendole in acquarello. Nelle tombe oggi si possono apprezzare le riproduzioni in copia degli elementi decorativi originali.

Negli anni 1960 e 1970 il sito fu studiato da Yeoshua Ben-Arieh coadiuvato da Eliezer Oren, Yehuda Dagan, Amos Kloner. Nel 1989 Amos Kloner e Michael Cohen furono incaricati dall'Israel Antiquities Authority per continuare le ricerche.

Cenni storici

Maresha è l'antico nome di una città meridionale della tribù di Giuda assegnata al clan di Caleb (Gs 15,44). Alla morte di Salomone la città fu fortificata da Roboamo (2Cron 11,8-11) e probabilmente fu distrutta dal faraone Sisak, quando nel 926-925 attaccò il regno di Giuda (1Re 14,25; 2Cron 12,2). I successivi re di Giuda ricostruirono la città che proliferò fino al VIII sec. a.C. quando fu conquistata e distrutta da re assiro Sennacherib.

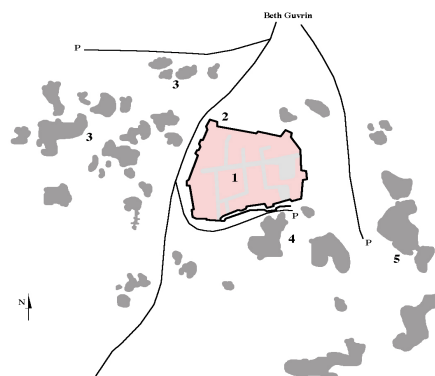
Durante l'esilio babilonese gli Idumei, una popolazione proveniente dalla Transgiordania, si stabilirono nella regione e ricostruirono Maresha. Al tempo del regno di Giuda Lachish era la città principale della Shephela. La conquista assira dell'VIII sec. a.C. sancì la fine di Lachish e la sua distruzione contribuì allo sviluppo e crescita di Maresha. Nel corso del VI secolo a.C. l'amministrazione persiana creò la nuova provincia dell'Idumea con Maresha capitale.

I papiri di Zenone di Alessandria, funzionario di Tolomeo II (259 a.C.), descrivono Maresha come centro vivace e ricco per la fiorente agricoltura, le produzioni di vino e olio, l'allevamento di ovini e il commercio. Gli stessi papiri notificano che in quell'ultima fase del periodo persiano una comunità di Fenici originari di Sidone abitava stabilmente a Maresha. Questa comunità era detta dei "sidonii" e legò la sua presenza soprattutto al ritrovamento di alcune grotte utilizzate per seppellire i loro defunti. Tra queste, la tomba di Apollofane, uno dei capi della comunità, è risultata essere quella più importante. Conserva un'iscrizione e decorazioni eseguite secondo i canoni dell'arte funeraria ellenistica. La tomba offre inoltre, un ottimo esempio di sepoltura familiare.

Nel periodo ellenistico Maresha fu la principale città dell'Idumea (l'Edom greco) affermatasi come fiorente centro commerciale. La prosperità non durò a lungo e fu duramente messa alla prova dall'antagonismo siro-egiziano e dalle lotte dinastiche dei Seleucidi del II sec. a.C. Nel 112 a.C. l'asmoneo Giovanni Ircano conquistò l'Idumea, distrusse e ricostruì Maresha. Secondo Giuseppe Flavio, Giovanni Ircano obbligò gli Idumei a scegliere tra conversione al giudaismo o l'esilio (*AG XIII*,257). Il decreto rimase in vigore per qualche decina d'anni. Fu abrogato nel 63 a.C. dal generale romano Pompeo quando conquistò la regione.

I Romani incoronarono l'idumeo Erode re della Giudea, Idumea compresa. Era il loro funzionario incaricato di amministrare questo territorio difficile perché cuscinetto tra l'Impero Romano e l'Impero Nabateo che in quel periodo raggiunse il massimo splendore. L'elezione comportò la ribellione degli Asmonei che nel 40 a.C. si allearono con i Parti di riconquistare il potere. Erode li sconfisse grazie all'aiuto di Roma. Durante quella guerra i Parti incendiarono e distrussero Maresha causandone l'abbandono definitivo (*GG I*,269). I Romani decisero di costruire una nuova città chiamata Eleutheropolis (Beth Guvrin), sorta a circa due chilometri nord di Maresha.

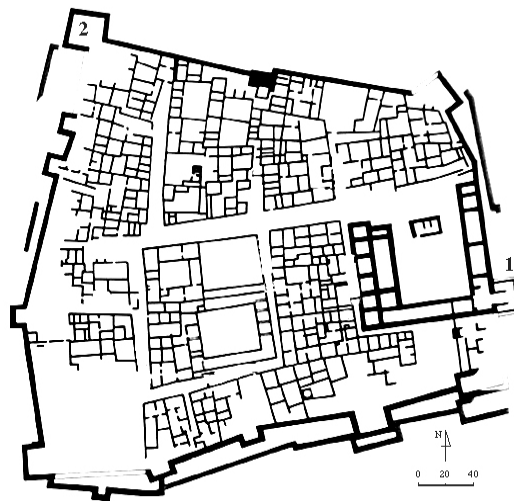
La visita



Maresha: 1. Acropoli; 2. Torre di nord-ovest; 3. Grotte; 4. Quartiere ellenistico; 5. Tombe ellenistiche

L'acropoli

La collina di Maresha si eleva 357 metri sopra il livello del mare. Dalla sua cima si ammirano la pianura costiera, la zona collinare della Shephela e la montagna della Giudea. Sulla piana della cima sono state ritrovate rovine di diversi periodi abitativi, i quali iniziarono nel periodo israelita, continuarono in quello persiano e terminarono in quello ellenistico.



Acropoli del periodo ellenistico: 1. Porta; 2. Torre nord-ovest

Nel periodo ellenistico la struttura urbana dell'acropoli fu realizzata secondo lo schema ideato da Ippodamo di Mileto.¹ Il progetto realizza una planimetria ortogonale con le vie orientate dai punti cardinali, nord-sud e est-ovest. Le vie cittadine intersecandosi perpendicolarmente formano isolati residenziali a pianta quadrangolare.

L'acropoli era difesa da una doppia cinta muraria integrata da torri angolari. Il muro di cinta misurava 158 metri (est-ovest) e 152 metri (nord-sud). Al termine dello scavo gli archeologi hanno ricoperto le rovine per proteggerle e conservarle. Sono stati lasciati scoperti solamente alcuni tratti del muro, del *glacis* del periodo seleucide e la colossale torre ellenistica dello spigolo nord-ovest. Nella torre si riconoscono facilmente tre fasi costruttive: quella superiore risale al periodo ellenistico, l'intermedia a quello persiano e l'inferiore a quello israelita.

La città bassa

La città bassa si estendeva per 30 ettari circa tutt'attorno all'acropoli. Il settore comprende abitazioni e installazioni sotterranee legate alle attività artigianali e commerciali degli abitanti.

Sotto il pavimento di una di queste case sono state ritrovate 25 dracme d'argento coniate ad Ashkelon. Tra queste monete, quella più recente risale al 113 a.C., nell'anno in cui Giovanni Ircano I conquistò l'Idumea e distrusse Maresha.

Un edificio della città bassa è stato identificato con quello dell'*agoranomos*, il magistrato che fissava il prezzo delle merci e verificava le unità di misura in vigore. Sul pavimento sono stati ritrovati un'iscrizione e un campionario in pietra dei volumi che servivano per misurare la capacità dei contenitori, dei pesi in piombo per controllare le bilance e quello del braccio per verificare l'unità di misura della lunghezza. L'iscrizione ritrovata *in situ* riporta il nome di due magistrati e una data corrispondente al 143-142 a.C.

Visitando Maresha si può cogliere la ricchezza della città. Alcune abitazioni avevano le stanze circondate da un cortile centrale. Alcune di esse avevano colonne ioniche adatte a sostenere la copertura. Gli scavi archeologici hanno riportato alla luce numerosi oggetti di ceramica,

¹ Ippodamo di Mileto visse nel V secolo a.C. (498-408 a.C.). Era un architetto e urbanista dell'antica Grecia. A lui si deve la teoria degli schemi planimetrici regolari per pianificare le città.

brocche dipinte, piatti, padelle e marmitte. Tra le case sono state ritrovate oltre 400 fusaiole a testimonianza di un'intensa attività tessile praticata prevalentemente dalle casalinghe.

La città sotterranea

Sotto le abitazioni furono scavate numerose grotte a forma di "campana". Sulle pareti delle grotte si distinguono ancora i segni degli scalpelli. La pietra estratta servì per costruire gli edifici in superficie oppure essere venduta. Le grotte sottostanti furono adattate per vari utilizzi. La conservazione dell'acqua rappresentava la preoccupazione principale della popolazione. Alcune grotte furono perciò adattate alla conservazione dell'acqua piovana perché hanno le pareti intonacate. L'intonaco impediva o perlomeno rallentava la fuoriuscita dell'acqua attraverso fessure della roccia. Altre grotte divennero depositi (silos) essendo prive di intonaco, altre divennero laboratori. Lungo le pareti di ciascuna grotta furono scavati i gradini della scala che permette tuttora di scendere nella grotta stessa.

Oggi alcune grotte sono collegate tra loro mediante passaggi opportunamente creati dall'amministrazione del parco con i quali regolare il flusso dei visitatori. Nell'antichità le grotte erano invece separate proprio perché dedicate a diversi utilizzi.

La produzione di olio di oliva

Nel settore urbano di Maresha sono stati trovati 22 frantoi sotterranei. Essi risalgono al periodo ellenistico. La maggior parte di essi dispone di un impianto di frantumazione e due o tre impianti per la torchiatura della pasta d'oliva. I torchi erano formati da una trave in legno la quale, con l'ausilio di considerevoli pesi, esercitava pressione sulla pila dei sacchi contenenti la pasta prodotta dallo schiacciamento delle olive. La pressione e l'aggiunta di acqua calda facilitavano la fuoriuscita dell'olio.

Le installazioni sotterranee appaiono molto ordinate e ben curate. In alcune di esse sono stati ritrovati altarini intagliati nelle pareti, accompagnati talvolta dalla raffigurazione aniconica (betilo) di una divinità sconosciuta, probabilmente invocata come patrona dell'attività.

Il ciclo lavorativo prevedeva la frantumazione delle olive. L'operazione eseguita con la ruota di schiacciamento durava circa 30 minuti mentre la torchiatura durava circa un paio d'ore. L'emulsione di acqua e olio veniva raccolta in contenitori adatti alla decantazione che consentivano la separazione dell'olio dall'acqua.

La lavorazione dell'oliva era una fonte importante dell'economia locale. Si stima che il ciclo produttivo dell'olio avesse assicurato agli addetti ai frantoi una stagione di lavoro. Negli altri periodi gli stessi addetti potevano venire impiegati nella manutenzione dei frutteti. I prodotti derivati dalla lavorazione delle olive venivano utilizzati per diversi scopi. L'olio era utilizzato in cucina per cuocere e conservare prodotti sott'olio, bruciato nelle apposite lampade, utilizzato in riti culturali o per produrre profumi e cosmetici. L'olio in eccesso era venduto. Il residuo della pasta di oliva poteva essere bruciato nelle stufe di riscaldamento oppure utilizzato nella produzione del sapone.

La "grotta dei polacchi"

La grotta detta "dei polacchi" si trova all'inizio del percorso di visita. In origine era una cisterna scavata durante il periodo ellenistico. Nei tempi antichi la grotta fu trasformata in colombario. Lungo le pareti si riconoscono le nicchie scavate nella roccia adatte ad allevare colombe. Durante la Seconda guerra mondiale alcuni soldati polacchi visitarono la grotta e sui resti del

pilastro crollato al centro della cisterna scrissero "Varsavia 1943". L'iscrizione ha dato il nome alla grotta.

L'allevamento delle colombe

Alcune sale sotterranee sono ritmate da file di nicchie quadrate o triangolari intagliate nelle pareti dei loro reticoli. Questi ambienti chiamati *colombarium* servivano per allevare colombe. Ancor oggi, numerose colombe (o piccioni) volteggiano nella sala maggiore dove si contano più di 2.000 nicchie. La sala principale ha la pianta a croce di Lorena nella quale risalta una nicchia scavata in una delle pareti dove è conservato un betilo. Il betilo, deriva da *bet-el*, è simbolo della divinità protettrice dell'attività.

L'allevamento di colombe era praticato dagli abitanti delle pianure della Giudea specialmente durante il periodo ellenistico. A Maresha sono state ritrovate 85 grotte *colombarium*, contando decine di migliaia di nicchie, segno di un'attività diffusa, molto florida e remunerativa. Le colombe erano allevate per la carne e per le uova; i loro escrementi venivano utilizzati per concimare i campi dov'era coltivato soprattutto l'olivo. I voltatili potevano pure essere destinati al culto e sacrificati in atti culturali prescritti dai riti pagani e israeliti (Lev 1,14; 34,20). Nella vicina Ashkelon si venerava principalmente *Ishtar-Astarte* che corrisponde ad Afrodite (Greci) e Venere (Romani) il cui animale sacro era la colomba.

La grotta con la "vasca da bagno"

La grotta è formata da due piccole camere comunicanti di cui una superiore e l'altra sottostante. Quest'ultima camera fu trasformata in vasca da bagno con un sedile scolpito nella roccia. Dalla camera superiore un addetto versava l'acqua che attraverso beccucci scavati nelle pareti scendeva sulla persona sottostante nel tipico modo della doccia.

Tra le abitazioni di Maresha sono state trovate oltre venti installazioni rupestri con questa tipologia. Esse furono utilizzate durante il periodo ellenistico. La diffusione di questi bagni potrebbe essere interpretata come esigenza di purità rituale della religione idumea.

Le tombe ellenistiche

Nei dintorni della città sono state trovate numerose necropoli con tombe sotterranee a una o più sale. Sono state finora scoperte dieci tombe dette "ellenistiche" perché scavate nella roccia ed aventi lo stesso programma architettonico e artistico. Solo una di queste grotte è aperta alla visita.

Le tombe furono scavate orizzontalmente. Ciascuna tomba è formata da un vestibolo e da una camera sepolcrale più interna. I loculi nei quali venivano deposti i defunti sono detti *kokhim* (a forno) e furono scavati lungo le pareti rocciose della camera. Dopo la deposizione della salma il loculo veniva sigillato con una pietra. Anche la porta di accesso alla tomba veniva chiusa. In molti casi un'iscrizione in greco posta sopra la nicchia indicava il nome del defunto.

La tomba detta di Apollofane è la più importante della necropoli perché un'iscrizione funeraria in greco lo qualifica "arconte dei sidonii di Maresha". L'iscrizione si trova all'ingresso della camera sepolcrale sopra la raffigurazione di Cerbero, il cane mitologico guardiano dell'Ade. L'iscrizione offre importanti informazioni perché identifica Maresha dove, nel periodo ellenistico, risiedeva di una comunità di Fenici, probabilmente legati al commercio.

Le pitture di stile *naïf* richiamano il culto dei morti secondo la cultura greca. Esse sono state copiate in acquarello da J. P. Peters e H. Thiersch, quando nel 1902 scoprirono la tomba. Gli

affreschi sono riprodotti in facsimile e riproducono alcuni animali africani inseriti in una cornice con decorazioni dette nilotiche in quanto riproducono quell'ambiente, e integrate da ghirlande vegetali. La leggenda posta accanto a ciascun animale lo identifica con il proprio nome greco.

In fondo alla sala si trova il banco principale di sepoltura. È incorniciato da raffigurazioni di lussuosi mobili e anfore panatenaiche, nelle quali i Greci conservavano l'olio sacro. Gli altri elementi raffigurati celebrano la gloria e il prestigio di Apollofane. L'epitaffio di Apollofane scritto in lingua greca si trova sopra la camera sepolcrale del lato meridionale (a destra). Riporta: "Apollofane, figlio di Sesmaios, per trentatre anni capo dei Sidoniani di Maresha, reputato il migliore e il più caro familiare di tutti quelli del suo tempo; morì all'età di settantaquattro anni".²

La seconda grotta aperta alle visite si trova accanto a quella di Apollofane. È stata chiamata la "grotta dei musicisti" perché nella camera interna sono raffigurati alcuni musicisti che sembrano accompagnare i defunti nell'atto di scendere nell'Ade.

Le iscrizioni e le pitture delle tombe non aperte alle visite appartengono alla stessa classe delle iscrizioni ritrovate nelle tombe dei sidonii. Le somiglianze paleografiche e onomastiche, così come l'uso dello stesso sistema di datazione, rendono evidente che le tombe erano proprietà di famiglie fenicie residenti a Maresha.

Lo studio dei corredi funerari di queste tombe rivela che le stesse furono utilizzate come prima sepoltura tra i III-I sec a.C. e riutilizzate nei secoli I-IV d.C. Nel primo periodo furono utilizzate per la sepoltura di defunti Fenici, nel secondo per la sepoltura di defunti Giudei. Le tombe hanno due camere, la prima all'ingresso nella quale venivano raccolte le ossa e la seconda adatta alla decomposizione delle salme corpi. Alla morte la salma veniva depositata nei loculi della camera più interna. Dopo che il corpo si era decomposto le ossa venivano raccolte in ossari che potevano essere riposti nelle nicchie scavate sopra i loculi oppure sistemati nella camera d'ingresso. Il nome dei defunti di queste tombe conferma che a Maresha viveva una popolazione cosmopolita composta da Semiti e da Egiziani. Gli Idumei sono facilmente riconoscibili dalla componente *Qos*, il nome del loro dio principale. In tempi successivi *Qos* fu assimilato con Apollo. Probabilmente la maggioranza dei nomi greci composti con «Apollo» indicherebbe una origine semitica o perlomeno una integrazione etnico-culturale della popolazione di Maresha.

La chiesa di S. Anna

Il complesso della chiesa di S. Anna ha dato origine al nome arabo di Tell Şandaḥanna. Le rovine dell'abside della chiesa, studiate da A. Kloner nel 1985, si trovano sulle pendici della collina a nord dell'acropoli. La chiesa misura 52x56 metri e fu costruita durante il periodo bizantino. Nel periodo crociato l'edificio fu restaurato e rimpicciolito. La chiesa è comunemente chiamata sant'Anna, nome riferito ad Anna, madre della Madonna. Molto più probabilmente il nome sta in relazione con San Giovanni Battista, (Yohanan in ebraico) perché nel periodo crociato a Beth Guvrin c'era un castello della comunità di cavalieri dell'Ordine Ospitaliero di San Giovanni Battista.

² A. Kloner, *Maresha Excavations* 23.

Le grotte a campana

Le enormi grotte a campana si trovano nei pressi della chiesa di Şandaḥanna. Queste grotte furono scavate durante i periodi bizantino e arabo per estrarre pietra da costruzione. Alcune croci scolpite sulle pareti delle grotte potrebbero indicare che il luogo era frequentato da cristiani locali per celebrazioni liturgiche.

Bibliografia

- Ambar-Armon E.- A. Kloner, et al., (2010) "Oil Lamps on Kernos Vessels from Maresha" *Bulletin of the Anglo-Israel Archaeological Society* 28, 103-140.
- Avi-Yonah M., (1967) "A Reappraisal of the Tell Sandahannah Statuette" *Palestine Exploration Quarterly* 99, 42-44.
- Avi-Yonah M., (1993) "Mareshah (Marisa)" *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* 3, Jerusalem, 948-951.
- Bartlett J.R., (1999) "Edomites and Idumaeans" *Palestine Exploration Quarterly* 131, 102-114.
- Eshel E., (2007) "The Onomasticon of Mareshah in the Persian and Hellenistic Periods" O. Lipschits, et al. (ed.) *Judah and the Judeans in the Fourth Century B.C.E.* Eisenbrauns, Winona Lake, 145-156.
- Eshel E. - A. Kloner, (1996) "An Aramaic Ostrakon of an Edomite Marriage Contract from Maresha, Dated 176 B.C.E." *Israel Exploration Journal* 46, 1-22.
- Eshel E.- A. Kloner, et al., (2007) "Aramaic Scribal Exercises of the Hellenistic Period from Maresha: Bowls A and B" *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 345, 39-62.
- Eshel E. - I. Stern, (2017) "Divination Texts of Maresha – Archeology and Texts" *Archaeology and Text* 1, 7-26.
- Finkelstein I., (1981) "The Shephelah of Israel" *Tel Aviv Journal* 8, 84-94.
- Finkelstein I. - N. Na'aman, (2004) "The Judahite Shephelah in the Late 8th and Early 7th Centuries BCE" *Tel Aviv Journal* 31, 60-79.
- Finkielsztejn G., (1996) "Mareša la città immacolata" *Il Mondo della Bibbia* 33, 44-49.
- Gera D., (2017) "Some Dated Greek Inscriptions from Maresha" *Palestine Exploration Quarterly* 149, 201-222.
- Gibson S., (1992) "The Tell Sndaannah Ship Graffito Reconsidered" *Palestine Exploration Quarterly* 124, 26-30.
- Gihon M., (1967) "Idumea and the Herodian Limes" *Israel Exploration Journal* 17, 27-42.
- Haddad E.- I. Ian Stern, et al., (2018) "Ships Graffiti in Maresha Subterranean Complex 89" *Near Eastern Archaeology* 81, 120-127.
- Jacobson D.M., (2004) "Marisa Tomb Paintings" *Biblical Archaeology Review* 30, 24-39.
- Kaswalder P., (2018) *Giudea e Neghev Introduzione storico-archeologica* Edizioni Terra Santa, Milano.
- Kaswalder P.A., (2010) *La Terra della Promessa Elementi di geografia biblica* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 44), Edizioni Terra Santa, Milano.
- Kloner A., (1992) "Mareshah" *The Anchor Bible Dictionary* 4, Doubleday, New York, 523-525.

- Kloner A., (1993) "A Byzantine Church at Maresha (Beit Govrin)" Y. Tsafrir (ed.) *Ancient Churches Revealed* IES, Jerusalem, 261-264.
- Kloner A., (1993) "Mareshah (Marisa). The Lower City" *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* 3, Jerusalem, 951-957.
- Kloner A., (1997) "Underground Metropolis" *Biblical Archaeology Review* 23, 24-35.67.
- Kloner A., (2002) "Water Cisterns in Idumea, Judaea and Nabatea in the Hellenistic and Roman Periods" *ARAM* 14, 461-485.
- Kloner A., (2003) *Maresha Excavations Final Report I. Subterranean Complexes 21, 44, 70* (Israel Antiquities Authority Reports 17), Israel Antiquities Authority, Jerusalem.
- Kloner A., (2008) "Mareshah (Marisa)" *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* 5, Jerusalem, 1918-1925.
- Kloner A., (2010) "Amphorae and Urns as Grave Markers in Idumaea, Judaea, and Nabataea" *Strata: Bulletin of the Anglo-Israel Archaeological Society* 28, 55-78.
- Kloner A., (2011) "The Identity of the Idumeans Based on the Archaeological Evidence from Maresha" O. Lipschits, et al. (ed.) *Judah and the Judeans in the Achaemenid Period* Eisenbrauns, Winona Lake, 563-573.
- Kloner A.- E. Eshel, et al., (2010) *Maresha Excavations Final Report III: Epigraphic Finds from the 1989–2000 Seasons* (IAA Reports 45), Israel Antiquities Authority, Jerusalem.
- Kloner A. - B. Zissu, (2013) "The Subterranean Complexes of Maresha. An Urban Center from the Hellenistic Period in the Judean Foothills, Israel" *Opera Ipogea* 2, 45-62.
- Lehmann G. - H.M. Niemann, (2014) "When Did the Shephelah Become Judahite?" *Tel Aviv Journal* 41, 77-94.
- Marciak M., (2018) "Idumea and Idumeans in the Light of the Pseudepigrapha" *Journal for the Study of the Pseudepigrapha* 27, 163-203.
- Oren E.D. - U. Rappaport, (1984) "The Necropolis of Maresha–Beth Govrin" *Israel Exploration Journal* 34, 114-153.
- Regev D., (2023) "Sidonians at Marisa (Maresha)" *Atiqot* 110, 65-82.
- Rowan E., (2015) "Olive Oil Pressing Waste as a Fuel Source in Antiquity" *American Journal of Archaeology* 119, 465-482.
- Shatzman I., (2013) "Herod's Childhood and the Idumaeon Provenance of his Family: Marisa or Horvat Midras?" *Scripta Classica Israelica* 32, 123-152.
- Stern I., (2009) "Maresha Inscriptions Provide Context for a Royal Stele in the Israel Museum" *Near Eastern Archaeology* 72, 60-61.
- Stern I., (2012) "Ethnic Identities and Circumcised Phalli at Hellenistic Maresha" *Strata: Bulletin of the Anglo-Israel Archaeological Society* 30, 57-87.
- Stern I., (2013) "A World Below: The Caves of Maresha" *Biblical Archaeology Review* 39, 30-40.
- Stern I. - B. Alpert, (2014) "Maresha, Subterranean Complex 169" *Excavations and Surveys in Israel* 126, 1-11.
- Stern I. - B. Alpert, (2014) "Tel Maresha, Subterranean Complex 1" *Excavations and Surveys in Israel* 126, 1-11.

- Swanson J.M., (2012) "*Ancient Maresha and Eleutheropolis (City of the Free)*". *The Impact of Change and of Roman Occupation on the Cities, the Hinterland and the People* University of Western Australia,
- Young Y., (2018) "Five Incised Stone Slabs from Maresha" *'Atiqot* 93, 45-60.
- Zissu B. - A. Kloner, (2015) "The Necropolis of Hellenistic Maresha, Judean Foothills, Israel" M. Parise, et al. (ed.) *Hypogea 2015: Proceedings of International Congress of Speleology in Artificial Cavities, Italy, Rome, March 11-17. 2015* 100-114.